

Le Zone Economiche Speciali per un nuovo sviluppo del Mezzogiorno

Amedeo Lepore (Consigliere di Amministrazione SVIMEZ e docente di storia economica, professore associato all'Università "Luigi Vanvitelli")

Pietro Spirito (Presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale)

Abstract

Dopo gli ultimi decenni nei quali le misure di intervento per il Mezzogiorno erano state bandite dal vocabolario della politica economica italiana, finalmente si assiste a una rinnovata attenzione alla "questione meridionale". La legge 27 febbraio 2017, n. 18 – che ha convertito il decreto-legge 29 dicembre 2016, n. 243, recante interventi urgenti per la coesione sociale e territoriale, con particolare riferimento a situazioni critiche in alcune aree del Mezzogiorno – prevede, tra i principi per il riequilibrio territoriale, che le Amministrazioni centrali dello Stato si conformino all'obiettivo di destinare agli interventi nel territorio composto dalle otto Regioni meridionali un volume complessivo annuale di stanziamenti ordinari in conto capitale proporzionale alla popolazione di riferimento: la SVIMEZ ha indicato questo provvedimento come la concreta attivazione della "clausola del 34% delle risorse ordinarie a favore del Sud". A sua volta, la legge 3 agosto 2017, n. 123 – che ha convertito il decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, recante disposizioni urgenti per la crescita economica del Mezzogiorno – contiene perlomeno quattro misure di grande valore, come quella a favore dei giovani imprenditori nel Mezzogiorno, denominata "Resto al Sud", quella per l'istituzione delle Zone Economiche Speciali (ZES), quella relativa alla semplificazione per la valorizzazione dei Patti per lo sviluppo e alla valorizzazione dei Contratti istituzionali di sviluppo e, infine, quella per la ricollocazione dei lavoratori espulsi dai processi produttivi nelle Regioni meridionali. Queste norme sono il coronamento di un'azione del Governo e, in particolare, del Ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno, che ha ripreso a tessere una strategia per il Sud, partendo dal *Masterplan* e definendo il quadro di riferimento in cui collocare le scelte di specifici Piani strategici e operativi frutto di accordi interistituzionali con le 8 Regioni meridionali (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna) e le 7 Città metropolitane (Napoli, Bari, Reggio Calabria, Messina, Catania, Palermo e Cagliari), alle quali si è aggiunta Taranto con il Contratto Istituzionale di Sviluppo (CIS). I 16 Patti per il Sud hanno comportato lo stanziamento di circa 98 miliardi di euro fino al 2023 per le politiche di sviluppo (cfr. Governo Italiano, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Patti territoriali per il Sud*, <<http://www.governo.it/approfondimento/patti-il-sud/6539>>).

Tra gli interventi previsti dalla legge n. 123, vi è l'istituzione delle ZES, ovvero una zona geograficamente limitata e chiaramente identificata, nella quale le imprese potranno beneficiare di speciali condizioni per gli investimenti e per lo sviluppo. Al fine di generare vantaggi competitivi, il legislatore ha stabilito che la perimetrazione delle ZES debba includere almeno un'area portuale compresa nella rete transeuropea dei trasporti. I benefici principali di questo strumento scaturiscono dagli sgravi fiscali e dalle semplificazioni amministrative: le Regioni potranno aggiungere a queste opportunità altre condizioni di favore, a cominciare da incentivi mirati alla crescita produttiva.

Tuttavia, è indubbio il collegamento tra questa scelta e la nuova stagione delle strategie industriali inaugurata, dopo anni di grave crisi economica, con iniziative innovative come le misure per il piano "Impresa 4.0", i contratti e gli accordi di sviluppo, il credito d'imposta per gli investimenti, i provvedimenti per le aree di crisi industriale, la nuova collocazione della Banca del Mezzogiorno, la costituzione di un fondo per sostenere e capitalizzare le piccole e medie imprese meridionali. In questo modo, si è avviato il rinnovamento della "cassetta degli attrezzi" della politica economica, con un'indubbia

convenienza per le aree territoriali che si sono poste sulla cresta dell'onda, in sintonia con i nuovi scenari nazionali.

La Campania e la Calabria si sono candidate a essere i primi luoghi insediativi per le ZES, avendo approvato provvedimenti che definiscono criteri e modalità per l'individuazione delle aree nelle quali saranno operativi i meccanismi di agevolazione e di attrazione degli investimenti previsti dalla legge approvata di recente. I porti di Napoli, Salerno, con le loro aree retroportuali, e Gioia Tauro sono i baricentri di questa innovazione. Le ZES si sono affermate nel mondo come laboratori per l'attrazione degli investimenti e come incubatori di innovazione, capaci di promuovere lo sviluppo produttivo e l'occupazione. Oggi esistono nel mondo oltre 4.500 Zone Economiche Speciali, istituite in più di 135 Nazioni, che contribuiscono al mantenimento di circa 70 milioni di posti di lavoro. Nella sola Unione Europea vi sono 16 ZES operative, di cui 14 in Polonia. Il legame tra attrazione degli investimenti produttivi e adeguatezza logistica costituisce una delle chiavi di volta per l'efficacia delle politiche industriali e per il recupero di competitività dei territori. Non contano più solo lavoro e capitali per generare produttività, ma anche competenze e connessioni.

Nel paradigma della nuova economia industriale, la logistica svolge un ruolo determinante, in una logica di accesso efficiente ai mercati e di incremento della produttività totale dei fattori. Con le ZES, quindi, si apre una nuova stagione per le politiche di sviluppo del Mezzogiorno. Quando il Governo, in sintonia con le Regioni meridionali, avrà varato i provvedimenti attuativi e istituito le Zone Economiche Speciali, spetterà al tessuto economico e sociale del Sud dimostrare di essere pronto all'appuntamento dell'innovazione di sistema.